

RASSEGNA STAMPA
1 agosto 2013

CONFINDUSTRIA CATANIA

Il decreto Lavoro aumenta la dote per le imprese - **Squinzi**: cammino ancora lungo per una crescita vera

Altri 20-25 miliardi per i debiti Pa

Garanzia dello Stato dal 2014 per la cessione di crediti a banche e Cdp

Garanzia dello Stato sui crediti ceduti alle banche con possibile intervento della Cassa di risparmio di Roma è il meccanismo con il quale si punta a liberare una nuova tranche di debiti della Pubblica amministrazione per circa 20-25 miliardi nella prima parte del 2014. A prevederlo è un emendamento al decreto Iva-lavoro approvato ieri al Senato (e che ora passa alla Camera per la definitiva conversione in legge). Intanto il presidente di **Confindustria** **Giorgio Napolitano** rilancia da Mosca la necessità delle riforme. «Verso fine anno avremo un'inversione del segno del Pil, ma abbiamo un percorso lunghissimo da percorrere per ritrovare una crescita vera».

Servizi » pagina 5 e 6

«Cammino lungo per la crescita vera»

Squinzi: se prendiamo la strada delle riforme anche Marchionne cambierà idea

In positivo dopo nove trimestri

«A fine anno avremo un'inversione sul Pil ma siamo nove punti sotto i livelli del 2007»

L'unico esecutivo possibile

«Letta sta toccando i punti giusti ma ci vogliono passi più lunghi e più veloci»

Antonella Scott

MOSCA. Dal nostro inviato

Guardando ai problemi dell'Italia questa volta dalla Russia, **Giorgio Napolitano** non usa mezzi termini: «Abbiamo distrutto, è la parola giusta, il 15% delle nostre capacità produttive, la recessione si sta ormai tramutando in depressione». Ma il Paese vuole uscire dalla crisi e ce la metterà tutta per farlo: è questa la chiave con cui il presidente di **Confindustria** - venuto a Mosca per rilanciare la presenza del gruppo Mapei in Russia e per "battezzare" il lancio di **Confindustria** Russia - guarda anche alle parole pronunciate da Sergio Marchionne. «Io lo conosco, la sua è la posizione di chi vuole forzare il Paese e le parti sociali ad andare nella direzione giusta», riflette **Squinzi** a margine della Conferenza di **Confindustria** Russia.

In assenza di un cambio nelle relazioni industriali, «è difficile programmare delle attività nel nostro Paese, ma dobbiamo essere capaci di superare questo momento». Senza crogiolarsi nello status quo, affrontando il «disperato bisogno» di riforme politico-istituzionali. «Se andiamo in questa direzione - è convinto **Squinzi** - anche Marchionne assumerà una posizione diversa». È la stessa chiave con cui leggere il desiderio di **Squinzi** di non commentare

le vicende giudiziarie che coinvolgono Silvio Berlusconi, chiarendo però il «desiderio» di veder proseguire senza intoppi il Governo Letta sulla propria strada. «È l'unico Governo possibile, dobbiamo tutti sostenerlo». Richiamandolo però ad accelerare il passo sulle riforme.

«Non credo - ha spiegato a Mosca il presidente di **Confindustria** - che sia solo un problema di sentenza Berlusconi, il problema è che verso fine anno avremo sicuramente un'inversione del segno del Pil, e dopo nove/dieci trimestri passeremo in positivo. Però attenzione, qui siamo proprio sul fondo e torneremo in settore positivo, ma siamo nove punti sotto il Pil del 2007, abbiamo un cammino lunghissimo da percorrere per ritrovare una crescita vera». Quella che ci attende è una crescita minimale di qualche 0,3 o 0,4%, al massimo 0,5%, trascinata dalla congiuntura internazionale e quindi senza meriti da parte nostra».

Quello che serve è un ritmo di crescita di almeno il 2%, il livello considerato necessario da **Confindustria** per risollevare una situazione di oltre tre milioni di disoccupati, e il 40% di disoccupazione giovanile. Nella sua analisi il Governo Letta, sostiene **Squinzi**, sta toccando i punti giusti, ma **Con-**

findustria chiede passi più lunghi e più velocità. I punti chiave su cui gli industriali insistono, ricorda **Squinzi**, sono i pagamenti dei debiti della Pa, un intervento deciso sul costo del lavoro, di almeno una decina di punti, una rimodulazione dell'Imu sulle attività produttive. «È chiaro - ha detto ancora **Squinzi** - che tra le riforme c'è una revisione del Titolo Quinto della Costituzione, per semplificare il Paese dal punto di vista normativo e burocratico, e un vero intervento sulla spending review. Se la spesa pubblica supera gli 800 miliardi all'anno non possiamo accettare che si trovino a fatica 50-100 milioni su un provvedimento piuttosto che su un altro quando bisogna mettere mano a una spending review vera, seria, sul complesso della nostra spesa pubblica. Il 3 per cento, come tutti abbiamo fatto nelle nostre imprese, significa liberare 24 miliardi di fondi». **Confindustria** è «assolutamente d'accordo» sull'idea di mettere mano a un serio programma di privatizzazioni: «Certamente - ha detto **Squinzi** - ci sono tanti beni dello Stato che possono essere messi realmente in vendita per generare risorse e ritrovare la crescita». Anche se spetterà al Governo una valutazione sulla possibilità di dismissioni di quote nelle grandi società di Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EMERGENZA OCCUPAZIONE

I giovani senza lavoro aumentano al 39,1%

In giugno la disoccupazione italiana è lievemente scesa, al 12,1% dal record di 12,2% in maggio, ma è salita ancora quella giovanile, al 39,1 per cento. Nell'Eurozona disoccupati stabili al 12,1%, ma con divari tra i Paesi: la Germania continua a creare lavoro, con un tasso al 7,5 per cento.

Bocciarelli > pagina 4, commento > pagina 12

Disoccupazione giovanile al 39,1%

A giugno crescita di 0,8 punti - Leggera riduzione del dato generale da 12,2% a 12,1%

La rilevazione Eurostat

Il tasso della Ue a 27 è sceso al 10,9%

facendo registrare il primo calo in due anni

LE REAZIONI

Zanonato: «C'è un lieve segnale di ripresa che non può lasciarci tranquilli, ma è positivo». La Cgil: situazione sociale insostenibile

Rossella Bocciarelli

ROMA

■ Dopo il picco raggiunto in maggio, la disoccupazione in Italia fa registrare un lieve calo e dal 12,2% in giugno scende al 12,1% (ma in rapporto a dodici mesi fa si registra ancora un aumento dell'1,2 per cento).

Analogamente il numero dei disoccupati, pari a 3 milioni 89 mila persone, diminuisce dell'uno per cento rispetto al mese precedente (-31 mila) ma aumenta dell'11% su base annua (+307 mila).

Il problema che non dà segni di attenuazione, anzi si sta aggravando, invece, è quello della disoccupazione giovanile: tra gli individui che hanno un'età compresa nella fascia 15-24 anni senza lavoro sono 642 mila e come spiega l'Istat rappresentano il 10,7% della popolazione in questa fascia d'età. Ma il tasso di disoccupazione giovanile, ovvero l'incidenza dei disoccupati sul totale di quelli occupati o in cerca di lavoro è ormai pari al 39,1%, vale a dire 0,8 punti percentuali in più rispetto al mese precedente e ben 4,6 punti percentuali in più rispetto a dodici mesi prima. È un problema tanto più vistoso se lo si pone in rapporto a quel che accade in alcuni paesi vicini.

I dati diffusi ieri da Eurostat e

relativi all'Eurozona dicono infatti che nel complesso la disoccupazione è rimasta stabile rispetto al mese precedente e pari al 12,1% (se si considera l'Unione europea a 27 la disoccupazione è scesa al 10,9 dall'11%, la prima flessione da due anni a questa parte) anche se, tanto per Euro-landia quanto per la Ue i dati tendenziali segnalano ancora un incremento (a giugno del 2012 la disoccupazione era l'11,4% nell'Eurozona e al 10,5% nei 27 stati Ue).

Quanto ai giovani under 25, i disoccupati in Europa sono 5 milioni e 512 mila, dei quali 3 milioni 526 mila nell'Eurozona. Il loro numero è cresciuto rispetto a un anno fa: a giugno il tasso di disoccupazione medio è stato pari al 23,2% dei giovani attivi in Europa e al 23,9% in Eurolandia (contro il 22,8% e il 23%, rispettivamente, del mese di giugno 2012). Ma questa media, sensibilmente più bassa della quota che attiene al nostro Paese, è il risultato di una situazione estremamente differenziata: si va da tassi del 7,5% in Germania, del 9,3% in Austria o dell'11% in Olanda, fino a vette sconcertanti, come il 58,7% di disoccupazione giovanile della Grecia o il 56,1% della Spagna.

In Germania, del resto, le statistiche dicono che continua a calare il numero complessivo dei disoccupati: anche a luglio, secondo le stime tedesche, il totale dei senza lavoro è diminuito di 7 mila unità a 2,93 milioni, contro attese per un dato invariato.

Tornando alla situazione del nostro Paese, è da segnalare che

il tasso di occupazione, pari al 55,8% è rimasto invariato rispetto al mese precedente, mentre diminuisce di un punto percentuale rispetto a dodici mesi prima (e il livello di occupazione è su un punto di minimo dal terzo trimestre del 2000). E, dal momento che si riduce tanto l'occupazione quanto la disoccupazione, sale di conseguenza il numero degli individui "inattivi" cioè fuori dal mercato del lavoro: il loro incremento è infatti dello 0,3 per cento su base mensile (39 mila persone in più) e dello 0,4 per cento su base annua (+51 mila).

Per il ministro dello Sviluppo economico, Flavio Zanonato, i dati di ieri mostrano che «c'è un lieve segnale di ripresa occupazionale», che «non può lasciarci tranquilli, ma è positivo». Quelle diffuse dall'Istat sono invece cifre che confermano «una situazione sociale insostenibile» secondo la Cgil che, attraverso la responsabile delle politiche giovanili, Ilaria Lani, sottolinea come allarmante risultati, in particolare «il tasso di disoccupazione giovanile che raggiunge quota 39,1%, oltre 15 punti sopra la media dell'Eurozona». Per il segretario confederale della Cisl, Luigi Sbarra, invece «a fronte del continuo peggioramento della situazione occupazionale è importante che sia stato approvato in Senato il pacchetto occupazione, ma gli incentivi non sono di per sé sufficienti ad arginare una situazione che si va facendo sempre più critica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



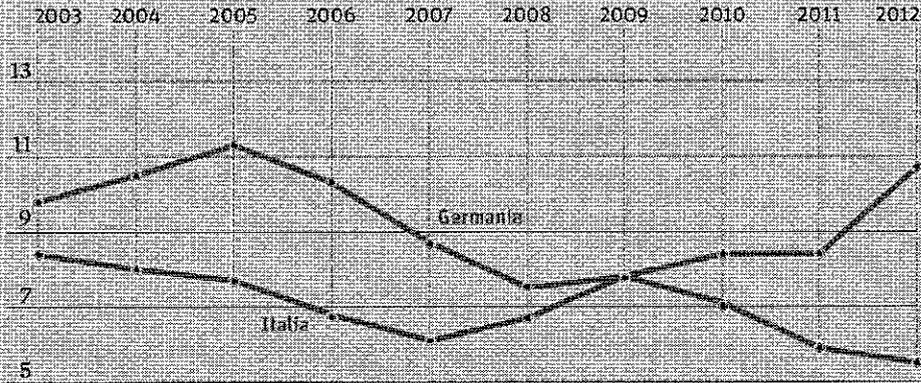


NOI E GLI ALTRI

Germania record positivo, si allarga il gap

IL TREND IN DIECI ANNI

Tassi di disoccupazione 2003-2012. Media annuale (%)



IL CONFRONTO

■ Nel confronto con il resto dei Paesi europei è particolarmente negativo il dato italiano sulla disoccupazione giovanile (15-24 anni), che a giugno 2013 ha toccato quota 39,1% (642mila), ben al di sopra della media dell'area euro. A fronte di un dato della Germania in continuo calo (-0,6 sull'anno). Peggio dell'Italia fanno solo la Spagna (56,1) e la Grecia (58,7% - dato aprile 2013). Mentre il tasso di occupazione (55,8%) segna il valore più basso dal terzo trimestre 2000

UNDER 25, PRIMATO NEGATIVO

Tasso di disoccupazione a giugno e var. % sull'anno

	Italia	Germania	Eurozona	Variazione tendenziale giugno 2012/2013
Disoccupazione 15-64 anni	12,1	5,4	12,1	+1,2 / -0,1 / -0,7
Disoccupazione giovanile 15-24 anni	39,1	7,5	23,9	+4,6 / -0,6 / -0,2

Fonte: Istat e Eurostat

Il bilancio delle Pa. Molti governatori ancora alle prese con i piani di rimborso

Pagamenti a passo lento le Regioni il punto debole

POSSIBILE ACCELERAZIONE

Tra gli enti locali che hanno ricevuto anticipi di liquidità, entro agosto quasi 1.500 dovrebbero aver saldato le fatture

ROMA

■ Sono i giorni decisivi per l'afflusso di liquidità alle imprese che vantano crediti. Incrociando le ultime stime fornite dal ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, primi dati della Cdp e indicazioni che iniziano ad arrivare dal territorio, non sarebbero più di 700-800 le amministrazioni locali, tra Province e Comuni, che hanno già trasferito ai creditori finali le risorse ricevute attraverso due canali: spazi finanziari sul patto di stabilità interno oppure anticipazioni di liquidità gestite dalla Cassa depositi e prestiti.

Ancora critica la situazione delle Regioni, mentre i ministri hanno dei piani più diluiti nel tempo che in diversi casi prevedono pagamenti solo entro la fi-

ne del 2013. Nel complesso, ancora poco ciò che si è mosso nell'oceano della Pubblica amministrazione, anche se il ministero dell'Economia si attende un'accelerazione in questi giorni, in tempo utile per fornire i dati sull'effettivo pagamento alle imprese («entro il 6 agosto» ha spiegato il ministro Fabrizio Saccomanni).

Per le Regioni i tempi continuano ad apparire più lunghi, essenzialmente per le procedure del Dl 35 più complesse previste in questi casi: obbligo di definire un piano dei pagamenti e, soprattutto, di varare misure legislative per rimborsare gli anticipi. Per quanto riguarda i debiti sanitari, alla data del 22 luglio, le procedure di accredito, con le quali vengono rese disponibili le risorse per pagare i creditori, risultavano concluse solo per Lazio (832 milioni), Piemonte (803,7 milioni), Puglia (186 milioni), Campania (532 milioni). Ma per tutte queste Regioni, il termine per pagare i creditori non è ancora scaduto: è fissato al 21 agosto. Nel frattempo

si è mossa l'Emilia Romagna, ricevendo e girando quasi 450 milioni alle aziende sanitarie.

Quanto agli enti locali, la stessa Cdp ha comunicato al ministero dell'Economia che sono 660 quelli che stanno effettuando pagamenti e rendiconti per 1,1 miliardi di euro a favore di circa 20mila creditori, e altri 780 dovrebbero aggiungersi nell'arco di un mese per un importo di 500 milioni. Va ricordato che, per le risorse ricevute come anticipi di liquidità, il tempo stringe: per pagare i loro creditori gli enti locali hanno infatti 30 giorni dalla data di erogazione da parte della Cdp (le date, per ogni singolo ente, sono consultabili sul sito del ministero dell'Economia).

Dati abbastanza confortanti, ha spiegato nei giorni scorsi Saccomanni in audizione al Senato, giungono poi dai Comuni che hanno beneficiato per primi degli spazi finanziari sul patto. Alla data dello scorso 25 luglio, i primi 20 avevano sbloccato il dossier pagamenti.

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cessione del credito

● La cessione del credito consiste nella cessione del relativo diritto da parte del creditore titolare all'acquirente che lo acquista ad un determinato prezzo.

Nella «cessione pro soluto» il cedente garantisce la sola sussistenza e validità del credito al momento in cui si verifica la cessione. Il cedente, dunque, resta liberato da ogni obbligo di pagare, in tutto o in parte, il debito nel caso non vi abbia provveduto il debitore ceduto.

Nella «cessione pro solvendo», invece, il cedente oltre a garantire la sussistenza e validità del credito si assume la garanzia per la solvenza del debitore.



Debito. «No alla cessione di quote di aziende»

Altolà di Fassina: Governo diviso sulle privatizzazioni

Marzio Bartoloni

■ Eni, Finmeccanica ed Enel non si toccano. Mentre nel Governo tira aria di privatizzazioni il Pd prende le distanze dalla vendita di società pubbliche strategiche provocando qualche fibrillazione nella maggioranza, in particolare di Scelta civica. Il più netto è il viceministro dell'Economia, Stefano Fassina, che ieri ha piantato più di un paletto sul piano di privatizzazioni di cui il premier Letta ha annunciato l'avvio nel prossimo autunno per aggredire il debito pubblico: «Il Pd è radicalmente contrario a ipotesi di privatizzazione di società a partecipazione statale come Eni, Finmeccanica e Enel e tutte le altre principali partecipate». Dell'«importante» e «largo» piano di privatizzazioni evocato da Letta nei giorni scorsi in realtà non si conoscono ancora i contenuti a cui il Governo lavorerà quest'estate: ieri il ministro dello Sviluppo economico ha anche voluto ribadire che «in questo momento non c'è alcuna ipotesi». Ma le parole di Fassina hanno comunque riaperto il dibattito sul futuro del portafoglio di azioni detenute da via XX Settembre che vale circa 10 miliardi.

A chiarire la posizione del Pd è Matteo Colaninno, responsabile economia, contrario a una svendita in un fase di «sottocapitalizzazione di mercato lontana dai reali valori aziendali» di partecipate strategiche che - come Eni, Finmeccanica ed Enel - non solo macinano utili per il Tesoro, ma rappresentano anche «leve strategiche per la politica industriale». Per Colaninno bisogna senz'altro procedere nelle privatizzazioni, ma cominciando dalla cessione di «una parte del patrimonio pubblico immobiliare» prima valorizzato. E poi pun-

tando sul «collocamento» di parte delle società partecipate «non strategiche»: aziende queste che secondo Colaninno spesso non sono «performanti ma che potrebbero attrarre investitori e mercato in caso di collocamenti». Sulla stessa linea anche il presidente della commissione Bilancio della Camera Francesco Boccia (Pd) contrario anche lui alla vendita dei «gioielli di famiglia» e favorevole invece a dismettere aziende non più strategiche: «Dalle farmacie alle aziende del latte, alle imprese di servizi pubblici non più essenziali».

Distinguo, quelli del Pd, che Scelta civica boccia come un «inaccettabile contrordine compagni» rispetto al piano di privatizzazioni annunciato da Letta per aggredire il debito pubblico. A spiegarlo è Benedetto Della Vedova, senatore e portavoce politico di Scelta civica: «Le dismissioni vanno fatte bene, vanno accompagnate da misure di liberalizzazione e dal ferreo controllo della authority, questo è il punto». Ma il «no pregiudiziale» di Fassina alle privatizzazioni, comprese le partecipate strategiche, per Della Vedova è «inaccettabile». «Letta - conclude il senatore di Scelta civica - deve chiarire quale sia sul tema la posizione del governo».

A sua volta anche le parole di Della Vedova hanno incassato una bocciatura: quella del deputato del Pdl Alessandro Pagano che le definisce «gravi». «Se privatizzare per qualcuno significa privarsi di asset strategici siamo in profondo dissenso», spiega Pagano che invita Scelta civica a riflettere «dopo tutte le scelte anti patriottiche del governo Monti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il rischio di far tardi al via per i fondi Ue

SIAMO ANCORA AL «TAVOLO TECNICO»

Nelle intenzioni del ministro della Coesione, Carlo Trigilia, quella di ieri con i governatori delle Regioni avrebbe dovuto essere una riunione operativa per prendere decisioni concrete non solo sulla rimodulazione dei fondi europei 2007-2013 che l'Italia non è ancora riuscita a spendere, ma soprattutto per i 30 miliardi che Regioni e ministeri avranno a disposizione nei prossimi sette anni. Il ministro vorrebbe una regia "nazionale" ma l'altolà delle Regioni, preoccupate di perdere potere nella gestione dei fondi ha prodotto l'ennesimo "tavolo tecnico". Intorno siederà una pletora di soggetti, incapace di decidere, anche perché preoccupata più di non dover dire dei "no" sgraditi che di indirizzare le risorse su programmi in grado di stimolare la crescita economica, soprattutto al Sud. L'accordo di partenariato con la Ue per la programmazione 2014-2020 è slittato ancora. Un Paese in cui ciascuno difende con i denti la sua piccola fettina di potere rischia di arrivare in ritardo persino ai nastri di partenza.



La norma. Riguarderà solo la spesa corrente

Apertura per la sanità, aziende edili escluse

LE REAZIONI

Ance: noi ancora fuori, buco di 12 miliardi. Farindustria: scelta ok, ma procedure più rapide. Assobiomedica: passo molto importante

ROMA

■ La delusione e la preoccupazione dei costruttori, che rischiano di restare a secco. Il cauto ottimismo delle imprese del settore sanitario, per le quali si apre la possibilità di recuperare altre risorse. La nuova apertura di credito che arriva dal Senato sui debiti della Pa, è accolta con umori opposti dal mondo delle imprese.

La norma approvata ieri non riguarderà la spesa in conto capitale e, quindi, le imprese di costruzioni che realizzano appalti di lavori per le amministrazioni pubbliche. L'esclusione è esplicita: la norma riguarda la sola spesa corrente. Già da tempo l'Ance, l'associazione dei costruttori, aveva escluso che dei prestiti garantiti dalla Cassa depositi e prestiti potessero beneficiare le proprie imprese. «Ancora una volta - commenta l'Ance - si privilegia la spesa corrente dopo aver dichiarato la priorità per gli investimenti». La svolta di ieri aumenta, paradossalmente, le preoccupazioni nel settore edile. «Quello che si va profilando dicono i costruttori - è che resteranno solo le nostre imprese a non essere pagate. Ricordiamo che il decreto del Governo risolve il problema per soli 7 miliardi su 19. La soluzione per i 12 miliar-

di restanti sembra allontanarsi e se non avremo risposte certe con la legge di stabilità, torneremo a forme di protesta».

Più ottimiste le imprese in credito con la sanità pubblica. «Aspettiamo di conoscere il testo finale. Ma di sicuro - afferma il presidente di Farindustria, Massimo Scaccabarozzi - conforta la scelta di affrontare di petto il problema e il fatto che lo Stato si faccia garante della situazione. Ora però vanno cambiate le procedure per la restituzione, perché finora non abbiamo ottenuto niente indietro». Ma la sanità beneficerà di più di questa nuova iniezione di liquidità? «Non saprei - dice Scaccabarozzi -. Anche se la nostra proposta di attivare la compensazione tra debiti e crediti, risolverebbe di più e più rapidamente il problema».

Positivo anche il giudizio di Stefano Rimondi, presidente di Assobiomedica (biomedicali): «Sarebbe un passo molto importante e incoraggiante per le imprese del nostro settore. Speriamo che gran parte delle risorse in più vadano alla sanità, si riconoscebbe una sorta di diritto di precedenza e si darebbe il segnale di voler puntare sulla sanità in genere come volano per la crescita del Paese. Auspicio però che a questo punto che anche i tempi, le procedure e i meccanismi per attivare realmente i rimborsi cambino e vengano accelerati, perché finora non abbiamo recuperato nulla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Irpef, l'aumento si può scongiurare attraverso il dl Fare

Lillo Miceli

Palermo. La volontà politica per evitare alla Regione siciliana di incrementare l'addizionale Irpef per pagare i debiti alle imprese private, tutti dicono che ci sia. Adesso bisogna trovare il modo di farlo. E per questo sono già al lavoro i tecnici regionali e quelli del ministero dell'Economia. Dunque, il vertice romano di via XX Settembre tra il vice ministro Stefano Fassina, il presidente della Regione, Rosario Crocetta e l'assessore all'Economia, Luca Bianchi, sarebbe stato positivo. A dare manforte c'erano anche il segretario del Pd, Giuseppe Lupo, il capogruppo all'Ars Baldo Gucciardi e Antonello Cracolici che hanno ribadito la netta contrarietà del loro partito ad aumentare ulteriormente il prelievo tributario nei confronti dei siciliani.



Una presa di posizione netta, ovviamente condivisa da Crocetta e Bianchi, che ha indotto Fassina ad ammorbidire la sua posizione di chiusura comunicata al presidente della Regione, nei giorni scorsi, nel corso di un colloquio telefonico. Il vice ministro dell'Economia ha chiesto all'Ispettore generale della spesa sociale, Francesco Massicci, che ha riconosciuto il buon risultato ottenuto nell'ambito del piano di rientro dal deficit sanitario, di partecipare all'incontro. E proprio questa dovrebbe essere la chiave di volta. Cioè, lasciare inalterata l'attuale aliquota dell'1,73% per utilizzare il gettito a copertura del prestito di 1 miliardo di euro che lo Stato è pronto a fare non solo alla Sicilia, ma a tutte le regioni e secondo le esigenze, a condizione che venga incrementata l'addizionale Irpef.

«Ma per fare ciò - ha detto l'assessore Bianchi - è necessaria una norma nazionale. Politicamente c'è la disponibilità del governo nazionale. Siamo già al lavoro per scrivere l'emendamento che entro domani invieremo al gabinetto del ministro dell'Economia. Se sarà condiviso, potrebbe essere inserito nel cosiddetto "Decreto del Fare" che è in via di approvazione in Parlamento». Se si riuscirà ad ottenere la modifica legislativa, l'Ars alla ripresa dell'attività potrebbe approvare un disegno di legge che lascia per i prossimi tre anni l'addizionale Irpef all'attuale 1,73%. Un aumento sarebbe, però, sempre possibile nel caso in cui i conti della sanità dovessero peggiorare. Ma proprio Massicci avrebbe riconosciuto che quella siciliana è la Regione che ha avuto la migliore performance e non solo sul piano finanziario. Addirittura, il plafond nei prossimi mesi potrebbe raddoppiare da 1 a 2 miliardi di euro.

Intanto, se arriverà, il miliardo di euro previsto, grosso modo, sarebbe assorbito per 600 milioni da imprese fornitrici di materiale tecnico-medicali; 300 milioni dai debiti contratti dai comuni; 100 milioni da debiti diretti della stessa Regione. Il grosso del debito riguarda comunque il settore sanitario. Ed, allora, riesce difficile comprendere com'è che da un lato si dica che i conti sono ormai in regola, mentre dall'altro ci sono debiti per 600 milioni di euro. Peraltro, non c'è ancora un elenco definito delle imprese creditrici che per la maggior parte sarebbero multinazionali che operano nel settore della sanità.

Sul piano politico, Lupo, Cracolici e Gucciardi hanno manifestato la loro soddisfazione per l'apertura riscontrata al ministero dell'Economia. In ogni caso, il Pd non ha alcuna intenzione di votare l'aumento dell'Irpef. Ma neanche le altre forze politiche dell'Ars sarebbero disponibili ad assecondare la richiesta. Il capogruppo dell'Udc all'Ars, Lillo Firetto, è stato categorico: «Bisogna trovare soluzioni alternative, ma vogliamo sapere anche a chi andranno questi soldi e quale sarà il vantaggio per le casse regionali».

Il presidente della Regione, Rosario Crocetta, tra il vertice con Fassina e quello al ministero dello Sviluppo economico, dove è stato affrontato il problema del rilancio dell'area industriale di Termini Imerese, ha avuto anche un lungo colloquio con il segretario nazionale del Pd, Guglielmo Epifani, insieme con il segretario regionale Lupo e il senatore Beppe Lumia. L'incontro, durato circa un'ora

e mezza, è servito per sgombrare il campo dalle presunte contrapposizioni tra Partito democratico e il Megafono. Il presidente della Regione ha ribadito al leader dei democratici che il suo movimento non farà alcun tesseramento e che intende lavorare insieme al Pd per rafforzarlo. Epifani, da parte sua, ha promesso il massimo sostegno al governo regionale, «almeno fino a quando sarò segretario».

01/08/2013

Palermo. I ministeri della Salute e dell'Economia «promuovono» la sanità siciliana per il percorso d...

Palermo. I ministeri della Salute e dell'Economia «promuovono» la sanità siciliana per il percorso di risanamento. «Dopo un esame durato oltre quattro ore da parte del tavolo di verifica ministeriale che conta circa una ventina di componenti tra i quali anche rappresentanti di altre regioni, dell'Aifa e dell'Agenzia per i servizi sanitari regionali, i conti della sanità e i livelli di assistenza in Sicilia hanno imboccato la strada giusta». Lo hanno affermato i tecnici dei ministeri definendo «preciso, puntuale e consapevole il percorso intrapreso dalla Regione Siciliana». Ad affermarlo è lo stesso assessore alla Salute, Lucia Borsellino che ha partecipato al tavolo tecnico.

«Il giudizio positivo non riguarda soltanto la messa in ordine dei conti analizzati al massimo livello di dettaglio, avendo il tavolo certificato un avanzo di gestione nell'anno 2012 di 3,8 milioni di euro determinatosi per la prima volta nel bilancio sanitario regionale, ma apprezzati miglioramenti sono stati registrati anche sul fronte del progressivo sviluppo delle diverse forme di assistenza territoriale alternative al ricovero e dell'implementazione delle reti di patologia e dei relativi percorsi diagnostico- terapeutici per la continuità assistenziale ospedale-territorio».

Ulteriori impegni sono stati richiesti alla Regione nell'ambito delle attività di prevenzione, di riordino della rete ospedaliera e dell'emergenza-urgenza in linea con i nuovi parametri nazionali, sulla rete dei servizi per la Salute Mentale e le tossicodipendenze, sulla residenzialità e le cure palliative.

Antonio Fiasconaro

01/08/2013

Ars, sì alla proroga dei 20mila precari Ok al rendiconto e all'assestamento

Giovanni Ciancimino

Palermo. In una sola seduta l'Ars ha fatto il tris con l'approvazione dei ddl relativi alla proroga dei precari, al rendiconto della Regione per il 2012 e all'assestamento del bilancio 2013.

La proroga dei precari fino al 31 dicembre è stata approvata con voto unanime. Per 5 mesi la pace è garantita. E poi? Si riparte dello stesso punto. Lo stato di precariato resta, si riproporrà alla scadenza, con gli stessi problemi con lo Stato se non provvede frattanto alla definizione di un piano organico che metta fine al problema. Un sogno! Nel corso di quest'anno è la terza proroga: la prima era stata deliberata a fine dicembre, in sede di esercizio provvisorio, con scadenza 30 aprile; la seconda ad aprile, in sede di bilancio, con scadenza 31 luglio, cioè ieri con il via alla terza.

Il provvedimento varato ieri riguarda circa 20 mila precari degli enti locali. Proroga anche per i precari del Cefpas, degli Enti parco, delle Camere di commercio e delle gestioni separate dei soppressi consorzi Asi presso l'Irsap. Il finanziamento complessivo previsto ammonta a circa cento milioni.

Sul rendiconto per l'esercizio finanziario, approvato a maggioranza, si è svolto un ampio dibattito in seguito alle proposte di rinvio (Falcone, Di Mauro) per superare alcuni sospetti di probabile impugnativa del Commissario dello Stato. Secondo Marco Falcone (Pdl) «il rendiconto è un atto che fotografa lo stato finanziario dell'ente e verifica l'operato di un' amministrazione, la stessa Consulta lo ha sostenuto con la sentenza 138/2013.

Il non avere presentato la relazione tecnica sui residui attivi con allegata provenienza; il non avere fornito adeguate giustificazioni sulla certezza degli stessi; così come non avere presentato la relazione sulle entrate e sull'andamento della riscossione; come pure l'aver omesso l'atto di decertificazione dell'eventuale spesa comunitaria o l'esatto elenco dei crediti reali vantati nei confronti dello Stato, rappresenta un vulnus che potrà, per la prima volta nella storia della Regione, trovare censura da chi è chiamato a svolgere un serio e concreto controllo». Anche l'assestamento di bilancio è stato approvato a maggioranza. Si tratta di una manovra di poco più di 86 milioni.

Oggi l'Ars riprende con all'ordine del giorno il ddl antiparentopoli. Ma si ha l'impressione che, a onta dell'unanimità di consensi espressi (quanta ipocrisia!), rischi di arenarsi se tornerà in Aula lo stesso testo rinviato in commissione Affari Istituzionali per essere riscritto e quindi superare i dubbi di costituzionalità. A quanto si è appreso, la commissione ieri non l'avrebbe preso in considerazione, anzi l'avrebbe spedito alla presidenza dell'Ara perché lo inviasse, a sua volta, agli uffici competenti per verificarne i punti deboli. E poiché è la commissione di merito che dovrà decidere, ma non decide, visto che non è stato modificato, il ddl potrebbe essere approvato, lasciando al Commissario dello Stato le conseguenti valutazioni. Non si esclude che possa essere bocciato anche, eventualmente, a scrutinio segreto. O rinviato alla sessione autunnale.

Si tratta di un ddl, somma di iniziative parlamentari e governative, giudicato di alto tasso etico per la moralizzazione della Regione. E, però, si fa osservare che gli stessi paletti antiparentopoli con relative norme di incompatibilità ed ineleggibilità sono già contenuti nella legge votata dall'Ars fin dal lontano 1951. Il problema più che di nuova normativa in effetti è di applicazione di quelle esistenti. E, intanto, il presidente della commissione Affari Istituzionali Forzese, ritenuto longa manu del governatore Crocetta, spara bordate contro le nomine effettuate dal governo Lombardo nel settore della sanità: «I manager della sanità nominati dal precedente governo devono andare a casa. Non possiamo consentire che soggetti messi ai vertici delle aziende sanitarie da Lombardo rimangano al loro posto. Questa deve essere una regola aurea che dovrà presiedere a qualsiasi

selezione che l'assessore Lucia Borsellino dovrà completare entro il 30 ottobre prossimo».

01/08/2013

Sciopero degli autotrasportatori per stop produzione di politene

Gela. Fermi da ieri mattina, in tre diverse postazioni all'ingresso della città, i camion ed i 102 autotrasportatori che da mezzo secolo operano nel trasporto del politene, materiale prodotto da un impianto sito all'interno della raffineria che appartiene a Versalis, società del gruppo Eni. Per solidarietà si sono fermati anche i colleghi di Ragusa. Fino a qualche tempo fa il politene era prodotto nel siracusano a Ragusa ed a Gela. Ora rimarrà solo il piccolo impianto di Ragusa. Chiuderà nel giro di qualche mese l'impianto di Gela, il più grande, quello che produce 360 bancali al giorno di un prodotto che è considerato uno dei migliori d'Europa.



E va via con il politene anche l'ultimo pezzo di chimica che era rimasto nel sito di Gela. La decisione di dismettere la produzione di politene a Gela - giustificata con la crisi di mercato - è contenuta nel piano industriale 2014 - 2017 della raffineria che Eni ha presentato al presidente Crocetta ottenendo un caloroso "via libera".

Cambiando produzione, dalle benzine al diesel, nel diretto si creeranno 350 esuberanti ma sarà un'operazione indolore cioè senza licenziamenti e cassa integrazione. I primi effetti dolorosi di quel piano si ripercuotono invece sui 102 autotrasportatori che rimarranno senza politene da trasportare e quindi senza lavoro, ma con i debiti dell'adeguamento dei mezzi da onorare. Peraltro gli stessi autotrasportatori hanno alle spalle quattro mesi di fermo perché ad inizio d'anno la produzione è stata fermata per manutenzione all'impianto, si è speso un milione di euro e quando si doveva ritornare ad operare è arrivata la notizia che nel sito di Gela non si produrrà più politene.

Il nuovo piano industriale è stata l'occasione per la raffineria di liberarsi di un impianto che sta nel suo sito ma di fatto non le appartiene.

«Non è tutto oro quello che luccica. Questo piano industriale con il passaggio dalla benzina al diesel porterà a Gela 700 milioni di euro di investimenti - ha detto Rocco Siciliano, in rappresentanza degli autotrasportatori - e 700 posti di lavoro cancellati, di cui 350 nel diretto e altrettanti nel mondo degli autotrasporti se si considerano anche gommisti, meccanici, elettrauto».

Da Gela dunque la protesta coinvolge l'Eni ma anche la classe politica ed un appello viene lanciato al governatore Crocetta perché convinca Eni a risparmiare l'etilene.

Una settimana di sciopero è stata indetta dai consorzi degli autotrasportatori gesi dopo che le trattative con Versalis sono sfumate. L'alternativa offerta dall'Azienda di curare i trasporti di politene da Brindisi verso la Grecia e da Mantova verso il Sud Italia è stata ritenuta dai consorzi inconsistente e non idonea a garantire sicurezza per il futuro. Da Gela per Brindisi e Mantova i camion dovranno viaggiare vuoti e non è conveniente.

«Noi chiediamo - ha detto Bartolo Scrivano, altro rappresentante dei consorzi di autotrasportatori - che l'impianto resti o in alternativa che la chiusura avvenga nel momento in cui si troverà la soluzione per garantire il lavoro a chi ha operato in questo settore da quando a Gela ha aperto i battenti la raffineria».

Ieri a sciopero avviato si sono sentiti i primi effetti del blocco del passaggio dei mezzi pesanti. Sono tornati indietro due camion che trasportavano il percolato dalla discarica di Timpazzo verso la raffineria per essere smaltito. Le vasche di percolato della discarica sono piene perché a Timpazzo conferiscono per emergenza i Comuni di mezza Sicilia ed ora, se non si potrà smaltire il percolato, c'è il rischio che chiuda una delle poche discariche aperte in Sicilia.

Il Prefetto di Caltanissetta Carmine Valente ha convocato le parti per domani per trovare una soluzione alla delicata vertenza. I lavoratori si aspettano un aiuto dalla politica locale ed ancor di più dal concittadino Crocetta.

Maria Concetta Goldini

Con la circolare 24/E del 31 luglio 2013, il Fisco spiega il nuovo accertamento sintetico applicabile a partire dai redditi del 2009

Con la circolare 24/E del 31 luglio 2013, il Fisco spiega il nuovo accertamento sintetico applicabile a partire dai redditi del 2009. Nel nuovo redditometro formato famiglia, che sarà usato a partire dai redditi delle persone fisiche dell'anno 2009, è importante il confronto con il contribuente, considerato che è stato istituzionalizzato il contraddittorio preventivo obbligatorio. A differenza del vecchio redditometro, ancora applicabile fino ai redditi del 2008, modelli Unico 2009 o modelli 730/2009, che faceva riferimento a pochi elementi significativi di capacità contributiva, il nuovo poggia su un maggiore numero di elementi, considerando anche la composizione del nucleo familiare. Con il nuovo redditometro, l'agenzia delle Entrate intende usare il vasto patrimonio informativo disponibile nell'anagrafe Tributaria arricchito, tra l'altro dei dati provenienti dalla comunicazione telematica delle operazioni rilevanti ai fini Iva effettuate nei confronti del consumatore finale.

Le nuove regole sul redditometro prevedono che: la determinazione sintetica del reddito avviene mediante la presunzione relativa che tutto quanto è stato speso nel periodo d'imposta sia stato finanziato con redditi dello stesso periodo, ferma restando la possibilità per il contribuente di provare che le spese sono state finanziate con altri mezzi, compresi i redditi esenti o soggetti a ritenuta alla fonte a titolo di imposta o, comunque, legalmente esclusi dalla formazione della base imponibile; alla presunzione si affianca quella basata sul contenuto induttivo di elementi indicativi di capacità contributiva individuato mediante l'analisi di campioni significativi di contribuenti, differenziati anche in funzione del nucleo familiare e dell'area territoriale di appartenenza, ferma restando la prova contraria del contribuente; la determinazione sintetica è consentita solo quando lo scostamento tra il reddito complessivo determinato presuntivamente e quello dichiarato sia pari ad almeno il 20%; il contribuente è garantito dall'ampia possibilità di fornire eventuali elementi di prova per giustificare lo scostamento tra il reddito dichiarato e la capacità di spesa attribuita, sia prima sia dopo l'avvio del procedimento di accertamento con adesione, che deve essere obbligatoriamente attivato; dal reddito complessivo determinato sinteticamente sono deducibili i soli oneri, ferma restando la spettanza delle detrazioni d'imposta.

salvina morina
tonino morina

01/08/2013

«Abatteremo il cavalcavia rischio sismico troppo elevato»

Carla Condorelli

La Giunta Bianco si è pronunciata: il tondo Gioeni si abatterà. Il rischio sismico che deriva dal mantenimento della struttura è troppo elevato e quindi per il sindaco Enzo Bianco si è trattato di un'opzione obbligata. Troppo pericoloso per restare dov'è, ma anche troppo costoso pensare a un intervento alternativo.

E' la sintesi della riunione di ieri pomeriggio a Palazzo degli Elefanti, dove il primo cittadino ha commentato: «La scelta è stata obbligata, considerando prima di tutto la situazione di rischio sismico in cui si trova Catania, ma anche le condizioni di degrado dell'opera e, non ultimo, il costo per un'eventuale sistemazione che in questo momento, viste le condizioni economiche in cui si trova, la città non si potrebbe permettere». Insieme al primo cittadino, l'assessore ai Lavori pubblici Luigi Bosco ha ribadito che «in caso di un terremoto importante il cavalcavia potrebbe subire seri danni, creando problemi alla pubblica incolumità e alla circolazione sulla circonvallazione. Catania ha bisogno, invece, per preservare una delle principali vie di fuga per lo sgombero e l'arrivo dei soccorsi, di uno svincolo raso ben più sicuro dal punto di vista sismico». Per conoscere la tempistica dell'operazione, invece bisognerà attendere venerdì quando si terrà una Conferenza dei servizi. L'intento dell'Amministrazione è quello di ridurre al minimo l'impatto sulla città e i disagi per i cittadini, quindi l'ipotesi che l'abbattimento avvenga a cavallo di Ferragosto è ancora una concreta possibilità. I tempi, dunque, sono obbligatoriamente accelerati per riuscire a concludere i lavori prima della riapertura delle scuole e del grande traffico che rappresenteranno il vero (e severo) banco di prova della nuova grande rotatoria ellittica, come previsto nel progetto originario del 2007, che sostituirà il nodo su tre livelli fino ad oggi costituito dal ponte.

Alla Conferenza dei servizi di venerdì prenderanno parte assessori e tecnici comunali, Polizia municipale, la ditta appaltatrice, i rappresentanti della Prefettura, delle forze dell'ordine e dei vigili del fuoco. Per poter procedere con i lavori, infatti, dovranno essere predisposti due piani di circolazione alternativa: uno per i giorni della chiusura del tratto della circonvallazione attraversato dal cavalcavia, e un altro per il periodo in cui, invece, sarà possibile utilizzare anche una sola corsia dell'arteria: «Il periodo scelto - aveva spiegato l'assessore Bosco - è quello durante il quale i flussi veicolari sono meno intensi. Certo per qualche giorno sarà necessario interrompere la circolazione lungo la circonvallazione, ma siamo convinti che il sistema di via Fleming e via Caronda possano supplire alla chiusura del tratto che sarà interessato dai lavori».

Si procederà all'abbattimento, dunque. E questo dopo un «balletto» di opinioni che hanno dato vita a una vicenda lunga, controversa e complessa.

La Protezione civile aveva finanziato l'abbattimento nell'ambito di un più ampio appalto, mai del tutto portato a termine perché l'Amministrazione Stancanelli, il 19 luglio 2012, aveva deciso di procedere invece con le opere di consolidamento del cavalcavia. Questa decisione, però, avrebbe portato a un aggravio di spesa per il Comune di oltre 2 milioni di euro, questo perché la Protezione civile non era disposta a farsi carico di spese per lavori non conformi al progetto iniziale. Subito dopo l'insediamento, la nuova Giunta Bianco - in una riunione svoltasi il 16 luglio scorso, durante la quale erano stati valutati tutti gli elementi legati al rischio sismico e alla sicurezza in generale rispetto all'opera - aveva già manifestato la propria propensione all'abbattimento del cavalcavia. Questa soluzione, infatti, avrebbe comportato lavori più rapidi e, dunque, anche un impatto limitato nel tempo sulla mobilità cittadina; al contrario di quanto sarebbe accaduto per le operazioni di consolidamento che avrebbero reso necessaria la chiusura della circonvallazione per diversi mesi. Inoltre, per quanto emerso anche dalle successive riunioni e tavoli tecnici, la ristrutturazione del cavalcavia non avrebbe risolto «i problemi di circolazione correlati alla presenza di intersezioni e colli di bottiglia causati dalla struttura dell'assetto viario». A conclusione della riunione di ieri pomeriggio, è anche stato stabilito di attivare azioni di informazione e sensibilizzazione dei cittadini, con avvisi mirati in particolare ai residenti dell'area



Giovedì 01 Agosto 2013 Catania (Cronaca) Pagina 27

«Multiservizi in vendita? Non è detto»

Giuseppe Bonaccorsi

«L'attuale stato di tensione finanziaria del Comune è frutto, principalmente, di una decisione che avrebbe dovuto essere adottata entro aprile dalla precedente amministrazione e che ha comportato un mancato incasso di circa 130 milioni di euro».

L'assessore al Bilancio, Giuseppe Girlando, torna a parlare delle casse comunali e, oltre a lamentarsi per i ritardi nell'invio dei 50 milioni di trasferimenti statali e regionali, punta il dito contro un provvedimento

che, a suo dire, la precedente Giunta Stancanelli non adottò: «Nell'aprile 2013 - chiarisce Girlando - con il decreto legge 35 sul pagamento dei debiti della pubblica amministrazione, il governo nazionale destinò agli enti locali un fondo di circa 4 miliardi. Per accedervi il Comune avrebbe dovuto presentare, come fatto da gran parte dei Comuni italiani, una formale domanda entro il 30 aprile scorso. Se la domanda fosse stata presentata nei termini avremmo già incassato quei 130 milioni, somma tale da eliminare definitivamente gran parte dei problemi, che ci avrebbe consentito di incidere positivamente nell'attuale situazione di crisi dell'economia catanese, pagando i debiti contratti in larga parte con lavoratori e imprese con sede a Catania e nel suo hinterland. Le somme avrebbero inoltre sbloccato l'azione della macchina amministrativa, oggi priva di risorse per la gran parte delle attività e per i servizi».

Assessore si è fatto una idea del perché questa domanda non è stata presentata?

«Motivi ragioneristici probabilmente non ce ne sono. Forse hanno fatto il conto che avrebbero preso presto i fondi del Piano di risanamento, che invece non sono arrivati, e, al contrario, avrebbero dovuto pagare il 3% di interessi sulla somma complessiva richiesta col decreto 35. Quindi hanno deciso di non presentare la domanda».

Ma ci sono ancora margini per aderire a questo decreto?

«L'occasione è irrimediabilmente perduta e tutte le risorse finanziarie impegnate nel fondo sono state distribuite ai Comuni richiedenti. Solo Napoli ha avuto dal fondo 600 milioni. Se ci fossero in futuro nuovi finanziamenti e l'eventuale richiesta sarà condizionata all'esecuzione di precisi adempimenti formali, posso assicurare che sono state avviate tutte le procedure affinché il Comune, qualora fossero riaperti i termini, sarà in grado di ottenere le somme richieste».

Dalle sue parole sembra di capire che Catania è in bilico...

«No. Siamo in sicurezza nonostante tutto. Il Piano di risanamento va avanti, ma abbiamo dei problemi. Ad esempio stiamo cercando in tutti i modi di risolvere il problema degli asili nido che secondo il piano devono essere chiusi».

Perché?

«Perché gli asili nido di fatto non raggiungono il livello minimo di copertura prevista che è dato dal 36%. Siccome gli asili sono un elemento del Piano, se adottiamo la bozza già approvata dal precedente Consiglio non possiamo non tenerne conto. Stiamo cercando di capire come evitare che questo avvenga».

Quindi appare chiaro che siete intenzionati a puntare sul precedente Piano di risanamento confezionato dall'ex amministrazione?

«Non possiamo fare altro, tranne che trovare delle integrazioni. L'orientamento è quello di non stravolgere il documento generale perché se cominciamo a sollevare tappeti chissà cosa potrebbe succedere. Per questo ribadisco che se fossero arrivati i 130 milioni del decreto legge 35 non avremmo avuto nessun problema».

Tra l'altro siete ancora senza Ragioniere generale...

«Proprio due giorni fa il ministero ha approvato il Piano del personale che ci consente di fare le nomine che mancano. E tra queste ci sono quelle del Ragioniere generale e del capo di Gabinetto».

Da qualche settimana l'ex Ragioniere Giorgio Santonocito sta collaborando a titolo gratuito con la Giunta Bianco. A questo punto Santonocito succederà a Santonocito?

«Chissà, ma Santonocito dovrà fare una domanda per essere valutato e bisognerà esaminare le



eventuali domande che verranno presentate da altri. Comunque ci sarà un percorso di un mese prima di indicare il nuovo responsabile finanziario».

Capitolo Partecipate. Ci sono novità per i nuovi cda? Chi andrà ad esempio alla guida dell'Amt? «Posso dirle che si stanno esaminando dei curriculum».

Sul punto specifico delle società partecipate da vendere c'è una sentenza della Corte Costituzionale. La Multiservizi non sarà più messa sul mercato?

«La Corte costituzionale ha eliminato l'obbligo di cessione delle Partecipate in house. La delibera del precedente Consiglio comunale però di fatto esiste. Probabilmente sarà rivista ed esaminata col nuovo Consiglio».

per l'Amt com'è finita col nodo dei fondi regionali arretrati?

«La Regione vuole darci i 25 milioni vantati dalla spa di trasporto. Stiamo superando tutti gli intoppi. Sono stati sbloccati 21 dei 25 milioni attesi. Ora ci vorranno i tempi tecnici ma un acconto di alcuni milioni dovrebbe arrivare prima di Ferragosto».

Lei ieri è andato a Roma per parlare con la Cassa depositi e prestiti della possibilità di vendere alcuni immobili comunali. Cosa avete in mente?

«Abbiamo proposto ai responsabili finanziari dell'istituto alcuni immobili comunali che potrebbero essere appetibili. La discussione è stata avviata su palazzo di cemento a Librino e su palazzo Bernini, invenduto da anni, ma sul quale prima bisogna risolvere alcune problematiche giuridiche relative ad alcune espropriazioni immobiliari da parte di alcuni creditori».

A conclusione lei oggi, studiate le carte finanziarie, è ottimista o no sul futuro di Catania?

«Mi auguro che arrivino presto i 50 milioni di fondi ordinari più gli oltre 50 del piano di rientro. Certo non rido, ma nemmeno piango... ».

01/08/2013

La Sicilia

Turismo e trasporti

Oggi incontro con Alitalia

Oggi, alle 10,30, il sindaco Enzo Bianco incontrerà a Palazzo degli elefanti l'ad di Alitalia, Gabriele Del Torchio, per parlare del potenziamento delle tratte da e per Catania e dello sviluppo turistico della Sicilia orientale. Bianco e Del Torchio, che si erano già incontrati a Roma qualche settimana fa come ricorda Palazzo degli Elefanti, insieme con Giancarlo Schisano, vicedirettore generale Business di Alitalia, e Laura Cavatorta, direttore di AirOne, incontreranno alcuni sindaci di Comuni turistici della Sicilia orientale e i rappresentanti del mondo produttivo, in particolare Confindustria, Confcommercio, Federalberghi e Confindustria turismo, sempre sui temi dell'incremento del trasporto aereo finalizzato allo sviluppo del turismo sull'intero territorio della Sicilia orientale.

ugl metalmeccanici

«StM, Micron e 3Sun: Bianco sia al nostro fianco a Roma»

Giuseppe Puliafito, componente di segreteria dell'Ugl Metalmeccanici, si rivolge al sindaco Enzo Bianco sulla delicata questione riguardante l'azienda Micron, operante all'interno del Modulo 6, e gli chiede di rappresentare, il 18 settembre prossimo al Ministero dello Sviluppo Economico, in occasione di un incontro che vedrà al tavolo Stm, Micron e 3Sun, insieme alle parti sociali, «i dipendenti della cosiddetta Etna Valley, a vigilare sull'investimento e a far sottoscrivere degli impegni concreti sulla salvaguardia dei posti di lavoro delle 3 aziende, unite non nel nome ma nella storia e nelle responsabilità».

Puliafito ricorda che, dopo l'incontro avuto da Bianco con i vertici aziendali di Stm, «si sottolineava l'importanza dell'investimento a Catania di 270 milioni di euro previsto dal piano industriale della multinazionale francese. Come catanese e rappresentante sindacale non posso che accogliere positivamente quanto manifestato da Stm, anche se l'investimento non porterà nuova occupazione ma permetterà di mantenere i livelli occupazionali». Le stesse parole, aggiunge, «furono utilizzate per salutare uno dei più grossi investimenti che la nostra città abbia mai conosciuto: il complesso produttivo M6. Allora, anche attraverso finanziamenti pubblici, il sito doveva consolidare il ruolo di Catania come protagonista nel mercato dei semiconduttori, e doveva creare circa un migliaio di nuovi posti di lavoro. Da allora invece il sito StM di Catania ha perso rilevanza politica e parecchi dipendenti. Nacque Numonyx, dopo tribolazioni varie, acquisita da Micron e successivamente nacque 3Sun, società che oggi permettono uno stipendio a diversi ex lavoratori Stm. Oggi 3sun e Micron vivono, per motivi diversi, periodi di incertezza che non garantiscono il futuro mantenimento dei livelli occupazionali».

Tutti i dipendenti di queste due aziende, continua Puliafito, «me compreso, hanno creduto nel progetto M6, hanno coltivato speranze per il proprio futuro e per la loro azienda, e, per istantaneo profitto, sono stati allontanati da Stm. Noi dipendenti di Catania meritiamo rispetto e siamo stanchi di considerare "eroi" coloro che attraverso sterili scelte economiche del passato hanno condizionato la nostra vita e la vita di nostri concittadini che rischiano il loro posto di lavoro» conclude il sindacalista.

01/08/2013